

Inda, si tratta. I lavoratori presidiano il palazzo

Pubblicato: Venerdì 21 Ottobre 2011



«Andate all'Ikea il sabato pomeriggio e capirete perché la Inda di Caravate chiude». La battuta del lavoratore nasconde un'analisi concisa e impietosa: la fabbrica per cui lavorava non è più competitiva sul mercato e subisce la concorrenza dei paesi emergenti, Cina in testa.

Quando arriva il direttore del personale all'ingresso della sede di Univa, dove si tiene la trattativa tra sindacati (Fiom, Fim e Uilm) e azienda, passando in mezzo a due ali di tute blu, viene accolto dai fischi. «Però almeno ci ha messo la faccia» dice un altro lavoratore.

Il palazzo di piazza **Monte Grappa** è tappezzato di cartelli e striscioni. I lavoratori della Inda hanno portato fischiotti e tamburi. Sono lì dalle 9 di mattina in attesa di un segnale che venga dal quarto piano dove sindacati e azienda stanno cercando di trovare un accordo sul destino di **230 persone e la chiusura della storica fabbrica** di Caravate.

Alcuni lavoratori sono già stati trasferiti allo stabilimento di Pagazzano, in provincia di Bergamo, sono tutti del reparto meccanico. «Siamo in sette – spiega **Rodolfo Lischetti** – andiamo ogni mattina a **Bergamo e facciamo 200 chilometri al giorno**. C'è chi si alza alle cinque e chi, come quelli di Cadrezzate, anche alle quattro e mezza. Per il momento, andiamo con una macchina aziendale, ci hanno garantito che ce la lasciano per 15 giorni e poi si vedrà. Noi lavoriamo alla Inda da sempre e questo trasferimento ci stravolge la vita».

«Speriamo che ci diano un'integrazione – dice **Silvano Boscolo**, lavoratore del reparto officina -. Comunque, di là, non è che stiano meglio, hanno fatto anche loro la cassa integrazione. Noi dal punto di vista della meccanica eravamo meglio, tanto è vero che le macchine del montaggio gliele facciamo noi. Loro sono avanti sulla vetreria. È evidente che l'azienda non ha fatto gli investimenti giusti».

I lavoratori sono arrabbiati perché, a loro avviso, chi aveva ruoli dirigenziali non ha saputo innovare e soprattutto non ha ascoltato la voce di chi era in produzione e vedeva quello che non funzionava. «Noi abbiamo sempre indicato ai vertici – continua Lischetti – le cose che non andavano e l'importanza di perseguire la qualità, ma non ci hanno mai ascoltato. **Quindici dirigenti per trecento lavoratori** è un rapporto che non tiene. Hanno drenato risorse che era meglio mettere nella produzione. Da noi c'erano avvitatori vecchi di vent'anni, gente che metteva le viti a mano, mentre ai dirigenti che hanno contribuito a determinare questa situazione hanno dato sostanziose buonuscite. Come si fa ad essere competitivi con questa situazione».

In mezzo ai dipendenti della Inda ci sono anche dei lavoratori della **Usag di Gemonio**, azienda

metalmecanica specializzata nella produzione di utensili, venuti a portare la loro solidarietà ai colleghi di Caravate. «Due anni fa ci siamo passati anche noi – dice **Pietro Falzone** delegato della Fim-Cisl – mobilità e licenziamenti, ma iniziamo a vedere qualche spiraglio perché in questi mesi sono state assunte 15 persone a tempo indeterminato».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it